

La “grande fuga”

Dietro l'angolo c'è un'amara sorpresa. Un esodo biblico dei medici dal servizio pubblico. Quasi 40mila camici bianchi, da qui al 2025, se ne andranno rischiando di mettere in ginocchio definitivamente la sanità già così malata dopo la pandemia. Saranno due anni di “addii”, molti verso la pensione, in parte verso il privato.

Sarà, lo dicono tutti, una grande fuga, mai vista prima, dagli ospedali e soprattutto dai “pronto soccorso”, dagli studi dei medici di famiglia e dagli ambulatori.

E sì, perché la cosiddetta gobba pensionistica - il picco cioè di uscite per anzianità (67 anni è la media) - per tutte queste categorie di camici bianchi toccherà i livelli massimi nel 2023, nel 2024 e l'anno successivo - quando si registreranno rispettivamente 12.763 uscite 12.748 e 13.156 - con qual che pesante ricaduta anche nel 2026 (12.801 pensionamenti), poi il trend degli addii comincerà a scendere per tornare ai livelli più fisiologici del 2020, soltanto nel 2030.

È un problema che viene da lontano. Le cause sono diverse: turn over con il con tagocce, errori nella programmazione dei posti in medicina e nelle specializzazioni, stipendi fermi o non confrontabili con quelli della sanità privata.

Così, il polo dei camici bianchi, oggi in servizio negli ospedali e negli ambulatori ha quasi per la metà oltre 60 anni.

Proprio tra questi ultimi (i dati sono del Sole24ore) c'è la situazione più critica. Si sono già ridotti, infatti, a 39.270 mentre erano 42.428 nel 2019 e ora, per questa categoria (compresi i pediatri), sono previsti 4.747 pensionamenti nel 2023, con l'apice della gobba pensionistica nel 2024 con 4.924 ritiri, per poi

scendere a 4.822 uscite nel 2025. Insomma, ogni anno va in pensione più del 10% dei medici di famiglia. Per la specialistica ambulatoriale non va molto meglio, visto che ci saranno 1.116 pensionamenti nel 2023 che, nel 2024, saliranno a quota 1.224, ma non è finita.

Nella dirigenza medica (gli ospedalieri), quest'anno, ci saranno 6.900 pensionamenti, nel 2024 saranno 6.600, mentre l'apice della gobba sarà nel 2025 con 7.000 uscite; per chi lavora in corsia i numeri restano sempre alti fino al 2030 con una stima di 4.850 pensionamenti. Entro il 2025, facendo la somma complessiva, perderemo in tutto 14.493 medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, 3.674 specialisti ambulatoriali e 20.500 dirigenti medici per un totale di 38.667 camici bianchi.

Stando all'ultima indagine dell'Istituto Piepoli per la federazione medici chirurghi ed odontoiatri, tutto questo succede mentre circa 3 milioni di italiani rinunciano a curarsi quando i costi delle prestazioni mediche non sono coperte dal servizio sanitario nazionale.

Paradossalmente, la situazione assume contorni davvero preoccupanti a 45 anni dalla nascita della sanità pubblica: una delle invidiate eccellenze italiane, un “fiore all'occhiello” come ha ricordato, pochi giorni fa, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Il 65% degli intervistati ha dichiarato che, in caso di necessità, attinge ai risparmi per curarsi, il 4% si indebita, mentre l'11% non usufruisce di prestazioni mediche a pagamento. Utilizza, invece, un'assicurazione sanitaria l'11% del campione.

Tra gli altri risultati: il 90% degli italiani è convinto in ogni caso che nella legge finanziaria la sanità debba essere al primo posto o tra le priorità principali del Governo. Non sembra che sia esattamente così, pur registrando un notevole sforzo dopo oltre dieci anni di tagli lineari (li chiamavano così, vero?) Scrive **Nino Cartabellotta**: «La ma-

novra cura i sintomi, non la malattia».

La gente chiede più assunzioni che, per la verità, vengono fatte, ma mancano le risorse. Molto si sta facendo, ma sempre poco: una goccia, rispetto alle necessità. Sembra che l'Italia, dopo il Covid, si sia risvegliata in preda ad un brutto incubo. Infatti, sono quattro gli ospedali piemontesi che compaiono tra le migliori strutture nell'ultima rilevazione: il Mauriziano per l'area cardiovascolare e, nello stesso settore, nel comparto osteo-muscolare, il Maggiore di Chieri, presidio Gradenigo, nella chirurgia oncologica il Santa Croce e Carle di Cuneo.

Intanto, a maggioranza assoluta, la gente chiede di poter continuare a scegliere il proprio medico di famiglia. Il 92% poi accetta il “dottor Ai” (il medico dell'intelligenza artificiale), ma solo come assistente del medico in carne e ossa. E il 60% (indagine istituto Demopolis) ritiene insufficienti i soldi a disposizione della sanità pubblica.

La prossima battaglia elettorale e le polemiche quotidiane si giocano e si giocheranno su sanità, medici, case di comunità e liste d'attesa. A proposito, pare che la Corte dei Conti abbia aperto un'indagine su liste d'attesa ed uso delle risorse. Davvero tutto sembra confermare che, comunque, non si tratti di un allarme ingiustificato. Tutt'altro.



Peso:30%



Peso:30%